

**Focus 14 dicembre 2018**

a cura di Luigi Tammaro



## **AGOSTINO**

Alberto Moravia

Nell'estate del 1942 a Capri, Moravia scrive Agostino. Un breve romanzo di cui dice *"fu il punto di partenza di tutta la mia opera successiva e la conclusione del lungo travaglio dopo Gli indifferenti"* in pratica *"la cerniera che congiunge Gli indifferenti ai miei libri successivi"*.

Il libro, scritto nel mese di agosto (da qui il nome del protagonista), stampato in tiratura limitata di 500 copie illustrate da Renato Guttuso, non viene però distribuito attraverso i normali canali commerciali a causa del veto della censura fascista che considera scabroso l'argomento di cui tratta.

Viene poi ripubblicato nel 1945 da Bompiani vincendo il premio istituito dal 'Corriere Lombardo'. Primo premio letterario dopo la caduta del fascismo.

Geno Pampaloni, in una sua recensione scrive *"il ragazzo che ne è protagonista ha la rivelazione, durante un'estate in Versilia, dell'esistenza del male: il male come non-purezza, come debolezza, corruzione e abbandono alla insidiosa potenza degli impulsi vitali, in primo luogo del sesso. La primitiva ispirazione rigoristica, che è all'origine del libro, si risolve in una sorta di languore, che lo scrittore identifica con grande maestria nella spossatezza sfibrante di un'estate assolata lungo la spiaggia... Proprio mentre scopre, nelle memorabili pagine finali del libro, che egli è lasciato solo con la sua responsabilità di giudizio di fronte agli affetti più gelosi e profondi come quello per la madre, Agostino è trascinato ad essere complice con la vita, quella che\_è"*.

Anche Gadda concentra la sua indagine sulla tematica sessuale. *«È l'incontro di un ragazzo tredicenne, di famiglia "civile" coi fatti e coi problemi del sesso»*. E il termine "civile" offre l'occasione di individuare il secondo dei grandi temi che Moravia approfondirà nel romanzo e in tutta la sua successiva produzione: l'analisi della realtà delle classi sociali. Nel merito, scrive Sanguineti: *«Nessuno ha così efficacemente trascritto il fatale masochismo del borghese che, incapace di spontanea autocoscienza, finalmente, accusato di essere quello che precisamente egli è, e per intanto alienato in un mondo artefatto, innaturale, privo di ogni vitalità vera e di ogni*

*autentica resistenza, e autenticamente, nel suo fondo, corrotto, si riconosce, e gode di quella stessa spietatezza con cui infine colto nella sua reale condizione e spiegato a se stesso».*

Agostino è un adolescente di tredici anni, l'età del passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Il suo mondo si risolve interamente nella figura della madre che contempla continuamente, affascinato.

Nel rapporto con la madre tutto procede come se non desiderasse altro che il suo affetto e le sue attenzioni. Senza intoppi né rivalità, nell'esclusivo senso di possessione e quasi di "ossessione". Ma un giorno, durante una vacanza al mare, Agostino si vede scalzato da un bagnino, «*un giovane bruno e adusto che tendeva la mano alla madre*». I suoi sentimenti, da quel momento, cambiano direzione, diventano ciò che non erano mai stati. La gelosia, infatti, nel cuore di



Agostino prende il posto della tranquillità e della pace e lui cade «*giù da un'illusione come da una montagna, restando tutto ammaccato e dolente*».

Quella stessa madre, perfetta e castamente rappresentata dai suoi occhi di bambino, è ora una donna vista da una angolazione del tutto diversa. Un giorno, Agostino, dalla porta della camera da letto della madre, la vede dormiente e poco coperta «*Il primo impulso di Agostino, a tale vista, fu di ritrarsi in fretta; ma subito questo nuovo pensiero, "È una donna", lo fermò, le dita aggrappate alla maniglia, gli occhi spalancati.*



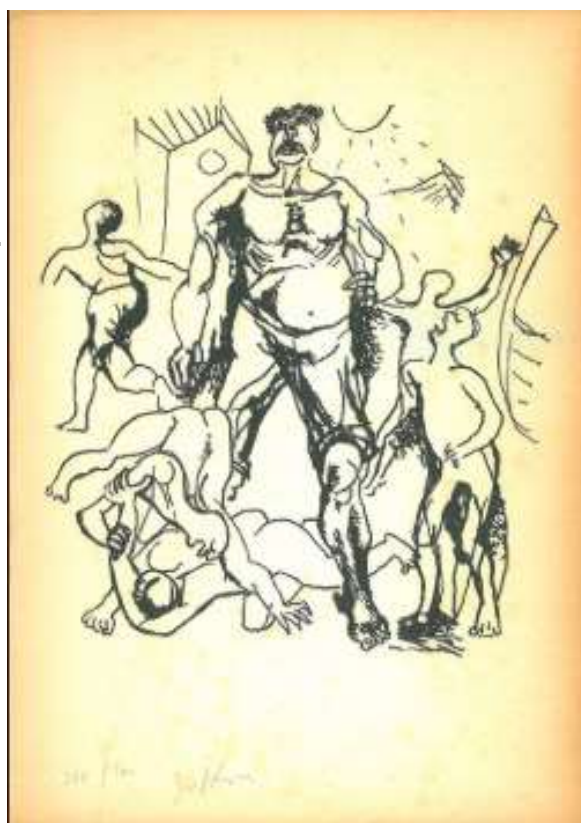
*Egli sentiva tutto il suo antico animo filiale ribellarsi in quella immobilità e tirarlo indietro; ma quello nuovo, ancora timido, eppure già forte, lo costringeva a fissare spietatamente, gli occhi riluttanti, là dove il giorno prima non avrebbe osato levarli».*

Il nuovo sentimento dunque, tutto giocato tra ripugnanza e attrazione, tra il volersi discostare e il sentirsi morbosamente attratto, trova una nuova strada da percorrere per liberarsi dalla sua dipendenza. Ciò che il ragazzo vive nel profondo gli è insopportabile: non vuole più sentirsi trascinato dal "cordone ombelicale" che sempre l'ha legato alla figura materna, ma si rende conto che

nuovi impulsi stanno sostituendo l'amore filiale di bambino verso la madre. I gesti della madre, i vezzeggiamenti e le carezze fino a quel momento graditi, diventano per Agostino «un fastidio», «un malessere» e destano in lui sentimenti di repulsione.

Per Agostino il cambiamento è destabilizzante, è un turbamento profondo che lo porta a perdere ogni equilibrio: «*Copriti, lasciarmi, non farti più vedere - avrebbe voluto gridarle - non sono più quello di un tempo*». Compie un difficile percorso, si chiede come abbiano fatto i ragazzi più grandi di lui «*ad amare la propria madre e al tempo stesso a sapere quello che egli stesso sapeva; e concludeva che questa consapevolezza doveva in loro uccidere a tempo l'affetto filiale, mentre in lui l'una non riusciva a scacciare l'altro e, coesistendo, torbidamente si mescolavano*».

Alla fine, dopo uno schiaffo, la lacerazione è definitivamente compiuta: Agostino scopre un mondo diverso, sconosciuto, che non ha nulla a che fare con la sua condizione di ragazzino appartenente ad una agiata famiglia borghese. Entra in contatto con una banda di ragazzi che vivono alla giornata, ai limiti della legalità, che gli fanno scoprire la sessualità in modo brutale. Ragazzi di umili condizioni sociali alla cui testa c'è un vecchio pescatore omosessuale “*Saro, così si chiamava il bagnino. Aveva in ambo le mani non cinque ma sei dita che davano alle mani un aspetto enorme ... accovacciato e immobile, in tutto simile a un enorme batrace abitatore del canneto, avventava su di lui tra gli occhi socchiusi*”



E l'epilogo, assolutamente realistico, arriva presto: il Tortima, uno dei ragazzi della banda, convince Agostino ad andare a bussare alla porta di un bordello «*La donna li scrutò un momento senza benevolenza, quindi, in silenzio, accennò al Tortima come per invitarlo a passare. Il Tortima sorrise rinfancato e si slanciò verso la porta a vetri. Agostino fece per seguirlo. "Tu no", disse la donna fermandolo per la spalla. "Sei troppo piccolo, Pisa", disse il Tortima beffardo*».

Ma Agostino avrebbe mai avuto il coraggio di entrare? Il romanzo non ce lo dice e chiude così «*Come un uomo, non poté fare a meno di pensarci prima di addormentarsi. Ma non era un uomo; e molto tempo infelice sarebbe passato prima che lo fosse*».